

## Intervista

### Orlando a teatro con Luchetti: «La mia classe 20 anni dopo difende l'istruzione dalla crisi»

**MATTEO MARCELLI**

«**È** La scuola (all'Ambra Jovinelli di Roma da domani, per la regia di Daniele Luchetti), cioè l'idea che il teatro torni ad essere espressione popolare e presti il suo successo al cinema come fu venti anni fa per *Sottobanco* (che lo stesso Luchetti portò poi sul grande schermo come *La scuola* nel 1995). Ritratto di un'istruzione pubblica di periferia, divisa tra insegnanti frustrati o idealisti, isterici o progressisti, che debbono giudicare i loro allievi di quarta liceo. *La scuola* (che oggi torna con lo stesso cast di allora, compresi Roberto Citran e Marina Massironi) è soprattutto un'opera cui Orlando è legatissimo tanto da definirlo il più importante della sua carriera.

**Cos'ha di così speciale «La scuola» per lei?**

«È un teatro molto semplice, ma ha un impatto fortissimo sul pubblico. Una forma teatrale disarmante, ci si ritrova senza difese, travolti da una macchina scenica scatenata. E poi è uno spettacolo che trova le sue radici nel teatro più sano e popolare, in cui nessuno si sente escluso. Del resto ognuno ha i propri conti da fare con la scuola».

**Perché è così importante riportare questo testo sul palcoscenico?**

«Il teatro rischia di diventare iper-autoreferenziale, di parlare solo a se stesso e di se stesso, non sa più dialogare con il cinema. In Francia o in Inghilterra, invece, questo dialogo è ininterrotto e produce cose meravigliose. Con *La scuola* stiamo avendo la sensazione che questo diaframma si sia rotto e che stia arrivando pubblico nuovo».

**Facciamo un bilancio: come è cambiata l'istruzione pubblica dai tempi del film?**

«Non ho figli, sono uno spettatore esterno, ma quello che sento dagli amici è una totale sfiducia, tanto che preferiscono l'istruzione privata. La scuola che raccontavamo, per quanto sgangherata e imperfetta, caotica e assurda, cercava di dare un punto di partenza comune a tutti. Questo si sta smarrendo ed è il mio più grande terrore. Parliamo di una delle poche cose che uno Stato civile dovrebbe garantire».

**Il suo personaggio, cliché del professore umano e idealista che guarda oltre il rendimento, è ancora utile?**

«Direi di sì, diciamo che quello a cui tiene è formare esseri umani e cittadini migliori, la professione viene dopo una fase comune di sapere e ascolto reciproco. Magari questo professore lo fa con punte di velleitarismo anche demenziale. Certo, dalle prime date di rodaggio quello che vedo è che il professore reazionario e rigoroso, che 20 anni fa sembrava un rottame della storia, riscuote molto successo».

**Troppa indulgenza provoca conseguenze negative?**

«Non credo che una scuola rigida e chiusa possa aiutare a migliorare la situazione ma è anche vero che in tutti campi si sta perdendo il ri-

spetto per la cultura e gli intellettuali. I modelli ora sono manager, finanziari, fotografi che ricattano vip...ma questo non è un problema scolastico riguarda il corpo sociale nella sua interezza».

**Lei torna a lavorare con Luchetti? Che ricordi hai del lavoro di quegli anni?**

«In quel periodo abbiamo messo insieme cose straordinarie nel giro di due-tre anni e senza nessuno sforzo, con una leggerezza di cui Daniele è sempre stato portatore. Poi il rapporto si è interrotto per qualche decennio, lo spettacolo ci ha dato un'occasione per riavvicinarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani debutta all'Ambra Jovinelli di Roma «La scuola», dagli scritti di Starnone, con lo stesso regista e cast del film. L'attore: «In scena un gruppo di professori strampalati ma vitali. Oggi invece vedo solo sfiducia»